

vano scritto i documenti che le ministre avrebbero letto indicavano già la linea di tendenza. Susanna Agnelli si staccò dal testo scritto: "Vorrei aggiungere che queste analisi non possono essere complete senza un'adeguata riflessione sull'impatto di genere", che evidentemente il governo non sapeva nemmeno che cosa fosse.

Era presente anche Betty Friedan: *La mistica della femminilità* del 1961 era già datata e Betty se ne rendeva conto: "oggi le ragazze tendono a dire: non sono una femminista, però... rivendicano il diritto a una professionalità di alto livello, che è quello per cui ha lottato per anni il movimento femminista". Bisognava, dunque, che tutte andassero oltre, verso "una nuova visione" perché dall'economia arrivava il "contrattacco" alle conquiste ottenute: "affinché la nostra lotta abbia successo, è essenziale superare gli obiettivi immediati, concentrandoci su quelli a lungo termine". Sono ancora le due vie da percorrere: nuove pratiche e nuove idee. Le idee forse non sono mancate nelle nostre "scuole di pensiero"; ma si fa presto a dire che i governi non mantengono la parola, se non si sa come gestire le proprie rivendicazioni: per riformare il Pil, ad esempio, le Cavarero e le Muraro dovevano associarsi, che so?, ad Antonella Picchio. Così anche da noi sono uscite molte parole, che - nemmeno ce ne accorgiamo - sono diventate vecchie. La sinistra non ci ha aiutato perché anche lei ha solo parole invecchiate. Anche Papa Francesco si scontra con un vecchio cattolicesimo ormai privo di senso. È il mondo che cambia, forse non così rapidamente come sembra: la premier norvegese Gro Harlem Brundtland diceva che i principi di Pechino «saranno un ponte verso il futuro». Dopo vent'anni, le aspirazioni grandiose di Pechino sono invecchiate. Ma il futuro incalza. Vent'anni dopo dobbiamo scrivere un'altra puntata. Con meno ambizioni, ma con assoluta urgenza. ❀

Versione SANTIPPE



di Camilla Ghedini

Oggi avrei voluto scrivere di memoria, di quella che non abbiamo più in testa, perché è conservata nel disco rigido del pc, cui abbiamo affidato passato ed emozioni. Che tali forse non possono nemmeno essere definite perché bruciate a gran velocità e quindi neppure degne di essere ricordate. L'unico archivio nel quale io credo è il corpo. Nei giorni scorsi ho riletto una lettera inviata a una persona che ho veramente amato. Era l'ottobre 2013 e scrivevo così: "Non mi convincono le persone che tentano di conquistare gli altri con tormenti dell'anima, complessità intellettuali, narrazioni di vita antica e mura difensive da abbattere. Io preferisco il processo contrario, perché i dolori, le inquietudini e le vergogne sono talmente intimi che richiedono una

rà che anche io ho un cuore. E come me tanti altri, che delle parole fanno poco uso 'personale'. Io da sempre preferisco quelle silenti, che ci arrivano solo come vibrazione dell'anima. Le preferisco a quelle scritte, spesso tanto anticipatorie quanto gratis. Belle da ammirare in vagnoria sullo schermo del cellulare o da sentirsi rivolgere, ma sulla cui veridicità ci sarebbe da discutere. Quante volte si sprecano i 'ti voglio bene' senza riflettere sul significato vero dell'enunciazione, che sta per 'io voglio il tuo bene, a discapito del mio, secondo i tuoi bisogni'. Il guaio è che le persone come me passano per burbere, soprattutto oggi giorno che vomitare la propria vita di fronte a una platea avida di fatti altrui è cosa facile. Non a caso per il nome della rubrica mi sono ispirata a Santippe, passata alla

LE BELLE PAROLE SILENTI

confidenza sperimentata, anche e soprattutto, prima, nella gioia e nel divertimento. Non credo ai legami affettivi, di amicizia o sentimento, nati sulla condivisione del malessere, che poi, secondo varie declinazioni e gradi di intensità, appartiene a tutti. Per questo, forse, io all'inizio mi presento nella versione più superficiale. Poi, se voglio bene, sbaglio. Eccome. Perché divento fragile come la pasta frolla, cui bisogna dare una forma che spesso non prende nonostante si cerchi di modellarla con la forza delle mani. Perché tornano paure antiche, che non sono quelle naturali della vita amorosa. Sono quelle che rimangono nella memoria del corpo, da prima, da subito, dal primo vagito". Ho ripreso questo concetto, testuale, e l'ho inserito nel mio libro di prossima uscita, dove chi mi rimprovera un certo cinismo scopri-

storia come moglie rompiscatole di Socrate senza che nessuno si interrogasse su cosa pensasse e desiderasse lei. Non cercare il 'consenso' viene individuato come difetto o nelle migliori delle ipotesi come incapacità di 'lasciarsi andare'. E invece così non è, perché il vissuto è dentro e c'è anche se non viene dichiarato; le emozioni sono nella pancia, nelle braccia e nelle gambe, anche se coperte dai vestiti; le paure sono arginate da un bisogno di ordine che non è vigliaccheria. Per fortuna la vita vera non è come la politica e non è indispensabile mettersi ai voti e piacere a tutti. Ecco, io ho fatto questa scelta, in amore e in amicizia. Per noi 'non cinici' la libertà è questa, presentarci per quello che non siamo, lasciando a chi ha pazienza e curiosità l'esclusività di scoprirci per quel che siamo. Senza troppe parole.

